

In ricordo di Stefano Di Vittorio

M. Ferraris

Stefano Di Vittorio era un uomo sobrio, austero e leale, era un medico generoso, accorto e carismatico.

Laureatosi in medicina all'Università di Parigi e, successivamente, a quella di Torino, libero docente in Medicina Interna ed in Reumatologia, indirizza ben presto il suo prevalente interesse su quest'ultima disciplina di cui ben presto diventa un protagonista negli anni '50 e fino alla metà degli anni '90, quando citochine, gestione aziendalistica della sanità ed il sopraggiunto pensionamento lo hanno progressivamente allontanato dal mondo accademico, al quale non era in verità mai appartenuto essendo rimasto per tutta la vita un ospedaliero.

Ritiratosi dall'ospedale, ha continuato a svolgere la professione di medico curioso e rigoroso, continuando a raccogliere con sistematicità i dati clinici di ogni paziente potendo contare su un'eccelsa conoscenza di segni, sintomi e malattie anche le più rare.

Di Vittorio ha maturato un sapere che gli è stato negli anni unanimemente riconosciuto.

Una delle sue più importanti intuizioni, solo più tardi recepita dalla comunità scientifica, è stata l'osservazione di decine di casi di spondilite anchilosante e la formulazione di un indirizzo terapeutico (DMADs e piccole dosi di FANS), capaci di rallentare lo sviluppo dei sindesmofiti ed in definitiva di determinare un miglior controllo della malattia.

Nonostante la forte personalità, l'innato carisma e l'autorevolezza che si era conquistato, il professor Di Vittorio era sostanzialmente un timido, che prima di esprimere un parere, ascoltava con attenzione e ponderava le ragioni degli interlocutori.



Ma quando prendeva la parola, si era colpiti dalla lucidità con la quale esponeva le proprie opinioni e dalla passione con la quale argomentava e difendeva le proprie convinzioni.

Appassionato sostenitore della reumatologia come disciplina autonoma e di pari dignità con le altre discipline "nobili" della medicina, era convinto assertore del ruolo di "internista dell'apparato locomotore" che il reumatologo deve rivestire. Per questo, nei lunghi anni in cui ha ricoperto ruoli istituzionali nella SIR, di cui era un Presidente onorario, si è sempre battuto per difendere la disciplina da assimilazioni prima con l'Ortopedia ed in epoche più recenti con la Medicina Interna e l'Immunologia Clinica, di cui è stato fiero ma leale oppositore.

Il prof. Di Vittorio lascia a tutti noi, oltre al rimpianto per la Sua scomparsa, l'esempio del rigore, dell'etica con i quali affrontare ogni momento della vita lavorativa e lo stimolo a far nostri la libertà di pensiero e l'indipendenza nei confronti di ogni centro di potere, con caratteristiche che hanno fatto di Lui un autentico Maestro della reumatologia italiana.